

Nuove norme per i concorsi universitari, proposte al Parlamento

L'ipotesi del sorteggio dei commissari tout court per selezionare i nuovi professori rischia di sortire effetti disastrosi. Suggestisco un "doppio passaggio" per salvaguardare la competenza specifica di chi è chiamato a valutare. Segnalo però anche una buona pratica svedese

04 Luglio 2022 alle 12:50

Nelle prossime settimane il Parlamento potrebbe decidere un cambiamento delle norme di legge per i concorsi universitari, in particolare delle procedure che dovranno seguire gli atenei per selezionare i nuovi professori, scegliendo tra coloro che hanno avuto un'Abilitazione Scientifica Nazionale. Attualmente i vari atenei si sono dati procedure diverse e la legge prevederebbe di stabilire una norma nazionale.

Le chiamate dei professori hanno spesso attirato l'attenzione della stampa per scandali, violazioni della legge, processi, anche se il loro numero è fortunatamente relativamente piccolo. Negli ultimi anni si sta andando verso un sistema premiale che dovrebbe distribuire più risorse alle università che dovrebbero fare scelte nella direzione di una migliore didattica e di una migliore ricerca; le nuove regole dovrebbero essere inquadrare in questo contesto.

La scelta dei nuovi professori è un momento cruciale per le università e per i dipartimenti universitari per progettare concretamente il loro futuro. Se un Dipartimento di fisica volesse per esempio espandere lo studio dell'intelligenza artificiale con le reti neurali in una prospettiva multidisciplinare in collaborazione con i biologi e gli informatici di altri dipartimenti, sarebbe necessario fare scelte oculate al momento delle chiamate dei nuovi professori, scelte che devono essere programmate con cura, perché c'è spesso la necessità di fare una massa critica in un dato settore e quando si apre un nuovo campo spesso non basta una sola persona.

Non è facile fare delle norme legislative che da un lato salvino l'autonomia delle scelte culturali dei singoli dipartimenti e che nello tempo evitino possibili malversazioni degli stessi dipartimenti o dei commissari.

Una possibilità di cui si parla in questi giorni è il sorteggio dei commissari. Questo potrebbe essere utile per cercare di evitare un peso eccessivo del dipartimento di origine nella scelta finale. Ma tuttavia c'è un grave rischio.

Se il nostro Dipartimento di fisica mettesse a bando un posto di professore di fisica teorica per sviluppare l'intelligenza artificiale e la commissione venisse selezionata con un sorteggio tra tutti i fisici teorici italiani, il risultato sarebbe probabilmente disastroso. La

fisica teorica si compone di molte specializzazioni, la fisica delle particelle elementari, la fisica dei materiali, la fluidodinamica, la meccanica statistica. Ma solo gli esperti di meccanica statistica possono (e forse nemmeno tutti) valutare i lavori nel campo delle reti neurali. Una commissione composta solo da esperti delle altre sottodiscipline della fisica teorica non sarebbe in grado di selezionare i migliori candidati, se non per sentito dire.

Io ho fatto l'esempio nella fisica teorica, settore che conosco meglio, ma questo è vero in tantissimi altri settori. È quindi cruciale che nella scelta delle commissioni si faccia un doppio passaggio, le università scelgano i potenziali commissari in numero doppio o triplo dei posti disponibili in base alla competenza specifica per il posto messo a concorso e poi venga fatto un sorteggio su questa lista, in maniera da garantire la competenza nella sottodisciplina. È un sistema che viene attualmente usato da molte università di eccellenza italiane e dovrebbe essere quello inserito nella futura legge.

Ogni paese ha un modo diverso per organizzare questi concorsi locali. Una ventina di anni fa ho partecipato come commissario a un concorso per la selezione di un professore in un'università svedese e sono rimasto impressionato dalla grande capacità di arrivare in poco tempo alla scelta migliore. La commissione del concorso era composta da sette persone: il direttore del dipartimento, un professore del dipartimento, un professore della facoltà di un altro dipartimento e un rappresentante degli studenti di dottorato, più tre esperti stranieri che erano stati scelti dal dipartimento in base alle competenze in relazione all'indirizzo di ricerca che si voleva scegliere.

Gli esperti stranieri erano gli unici che avevano il compito di valutare i risultati scientifici dei singoli candidati e scrivere un rapporto dettagliato che poi sarebbe stato usato dagli altri commissari. Nel mio caso, i tre stranieri erano un direttore di un importante laboratorio tedesco, un fisico californiano, stretto collaboratore di un premio Nobel, e il sottoscritto: non li avevo mai incontrati prima ma erano estremamente ben noti e con un'ottima reputazione. La cosa più stupefacente era che la commissione non votava: doveva decidere all'unanimità!

I tre esperti stranieri hanno ricevuto a domicilio i curricula dei ventidue candidati e hanno steso la relazione sulle loro capacità scientifiche, che è stata inviata via mail agli altri componenti della commissione. Successivamente la commissione si è riunita due volte a un mese di distanza (ogni riunione è durata sei ore, pranzo compreso). Nella prima riunione abbiamo selezionato quattro candidati, che abbiamo ascoltato nella riunione del mese successivo. Questa preselezione era fondamentale: non avrebbe avuto senso sentirli tutti e ventidue quando era chiaro che almeno diciotto non avevano possibilità. Sentirli tutti sarebbe stato possibile solo con diversi giorni di audizione: non solo molti di noi (io per esempio) non avremmo accettato di stare in commissione, ma dopo ventidue orali le impressioni sui candidati si sarebbero sovrapposte e i ricordi sarebbero confusi.

Finite le audizioni, dopo due ore di discussioni serrate, siamo arrivati a scegliere il vincitore. I colloqui sono stati essenziali per arrivare alla decisione finale. La persona che sulla carta

risultava essere di gran lunga la più brava dal punto di vista della ricerca, si è dimostrata di non essere all'altezza dal punto di vista sia didattico che organizzativo. È impressionante quante informazioni si possono ottenere parlando con una persona rispetto alla lettura del semplice curriculum.

L'esperienza è stata molto piacevole perché, anche in presenza di opinioni discordanti, la discussione è stata rilassata e tranquilla: è durata fino al momento in cui nessuno di noi aveva obiezioni al risultato finale. Inoltre mi ha convinto che il coinvolgimento del dipartimento nella scelta dei commissari e un colloquio solo con i candidati ammessi all'orale dopo una prima selezione siano fondamentali per il buon esito della selezione.

Articolo pubblicato il 4 luglio 2022 su
<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>